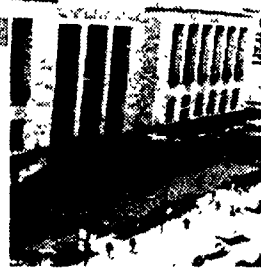


Questione morale



Dopo il tornado di venerdì sulla falsa pista svizzera Botteghe Oscure all'attacco: «Così screditano anche i giudici» Oggi vertice in Procura, al vaglio delle indagini il racconto di alcuni imprenditori: «Nel '90 incontri con Libertini»

L'ira della Quercia sui «depistatori»

«Azioni giudiziarie contro chi ha leso l'onorabilità del Pds»

«Per un'intera giornata si sono accreditate come certezze ipotesi d'indagine, si sono presentati come veri fatti rivelatisi assolutamente falsi, ledendo l'onorabilità di un intero partito». Reagisce con rabbia il Pds dopo il tornado di venerdì e le smentite di sabato a proposito degli inesistenti conti svizzeri. Stamane in Procura vertice dei giudici di Mani pulite sugli ultimi sviluppi delle indagini.

MARCO BRANDO

ROMA. Non proprio bonaccia ma di certo nessuna tempesta. Ieri le acque erano quasi calme sul fronte dell'inchiesta sulle cosiddette «tangenti rosse». Dopo il tornado di venerdì scorso causato da voci di indagini su nuovi conti svizzeri attribuiti a Pci/Pds, dopo le smentite venute dalla procura l'altro giorno (quei conti in realtà sono riferibili a Dc e Psi), si è sfaldata la pista elvetica che avrebbe dovuto, secondo qualcuno, portare ai piedi della Quercia.

Certo, altre voci non sono mancate neppure ieri. Ad esempio, si è appreso che il pool di «Mani Pulite» sta cercando di verificare se eventuali conti svizzeri a base di mazzette aperti da Dc e Psi siano serviti a convogliare denaro poi



Antonio Di Pietro

ta la smentita dell'impresa Astaldi, citata da Bruno Bianco. Ora si apprende che delle riunioni si stanno ricordando invece manager della Lodigiani, Angelo Simontacchi della Torno e Marcellino Gavio, azionista di maggioranza dell'itinerario, rientrato in pompa magna dalla latitanza alcuni giorni fa. Non si sa però se condividono le valutazioni fatte da Binasco.

Di certo comunque la ridda di voci accavallatesi venerdì scorso, e poi clamorosamente smentite, hanno a dir poco irritato i vertici della Quercia. «Risultato evidente e inconfutabile che per giorni e giorni si sono diffuse notizie prive di fondamento sul Partito democratico della sinistra». Così sbotta un comunicato diffuso ieri pomeriggio da Botteghe Oscure, che annuncia «opportune azioni giudiziarie». «Si sono accreditate come certezze categoriche», riporta il comunicato «semplici ipotesi di indagine. Si sono presentati come veri, fatti rivelatisi assolutamente falsi». Il Pds afferma che «per 24 ore è stato messo ingiustamente e calunniosamente sul banco degli accusati un intero partito, ledendo l'onorabilità di una forza politica che rappresenta milioni di persone. Si è inferto

un colpo alla credibilità dell'informazione e si sono offerti argomenti a quanti vorrebbero screditare l'azione dei magistrati». «Sarebbe auspicabile», aggiunge il Pds «che tale brutto episodio inducessero in tutti una seria riflessione su come assicurare, tanto più su materie così delicate, una informazione limpida e al riparo da strumentalizzazioni e pregiudizi. E ciò in primo luogo per lo stesso buon esito dell'inchiesta "Mani pulite". Conclusioni: «In considerazione di tutto ciò il Pds ha dato mandato ai propri legali di procedere alle opportune azioni giudiziarie contro tutti coloro che hanno leso l'onorabilità di singoli e del partito».

Ricapitolando, il pallone gonfiato venerdì, a proposito di sei conti svizzeri legati al Pci/Pds, l'altro ieri si era sgonfiato del tutto, a parte un solo caso, marginale e curioso: un versamento di 30 milioni da parte della Sasib (gruppo De Benedetti) ad un sedicente emissario del Pci, non identificato nel 1986/87. Gli altri cinque conti bancari tirati in ballo tre giorni fa in realtà hanno a che fare con Dc e Psi. Sabato mattina la stessa pm Tiziana Parenti, specializzata in «tan-

genti rosse», aveva contribuito a smentire: «Sappiamo che due conti dell'Ansaldo erano riconducibili a Psi e a Dc. Altri due conti, il Prognà e il Vesuvio, non sappiamo di chi sono». Nel pomeriggio si finiva per sapere che sul Prognà e Vesuvio stava già indagando da tempo la magistratura veneta, che li aveva già sequestrati attribuendoli alla Dc.

Questa la conclusione per quel che riguarda il denaro versato dall'Ansaldo. Era finito invece a un esponente del Psi un altro mezzo miliardo pagato dalla Sasib per appalti Fs. Sabato si è costituito il socialista Pietro Biscaglia, indagato per corruzione. Biscaglia è membro della direzione della Cif (Cooperativa lavori ferroviari) e amministratore di due società collegate, la Stiam (traversine ferroviarie) e la Bonciani (impianti elettrici). I suoi guai vengono dalla Stiam. Biscaglia avrebbe ottenuto 500 milioni. Si è difeso dicendo che in realtà ne ebbe 350, che 250 furono destinati a un professore universitario bolognese per una consulenza (ma si sospetta che siano finiti alla Dc) e che 100 finirono nelle casse di Vincenzo Balzamo, tesoriere del Psi.



Francesco Saverio Borrelli

Dopo 4 mesi di latitanza il docente del Politecnico si accorda coi giudici Svolta nel filone assicurazioni

Torna Molino con un memoriale su Fs, Eni e Sai

MILANO. È durata meno di quattro mesi la latitanza di Walter Molino, ricco docente di Estimo al Politecnico di Milano, ricercato dal 29 maggio scorso. Si è fatto desiderare, ha lanciato segnali dal suo rifugio negli Usa. Alla fine, via Londra, è tornato, in aereo, l'altra sera. E ha subito sfoderato un memoriale, di quelli che fanno scintille, sollevando i veli su alcuni dei capitoli ancora poco chiari delle inchieste milanesi anticorruzione: l'affare delle assicurazioni Fs, di cui si occupa il pm Di Pietro direttamente, e le indagini sulle assicurazioni Eni-Sai e sulle incentivi statali per l'industria siderurgica, cui si dedica il pm Fabio De Pasquale, che non fa parte del pool di Mani Pulite.

Il primo ordine di custodia cautelare, quello del 29 maggio scorso, fu firmato dal gip Maurizio Grigo, su richiesta del pm De Pasquale. Al centro, il rapporto tra Eni e la Sai, compagnia di assicurazioni del gruppo di Salvatore Ligresti. Secondo l'accusa, Ligresti, per aggiudicarsi la copertura assicurativa di personale e impianti dell'Eni, destinò 16 miliardi al pagamento di tangenti per Psi e Dc. Per questa vicenda ricevette ordini di custodia cautelare anche l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti, l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, Fausto Rapisarda, amministratore delegato della Sai. Molino era negli Stati Uniti, dove è rimasto fino all'altro giorno. Nel frattempo gli sono stati dedicati gli altri due ordini di custodia: al 27 luglio risale quello sulle assicurazioni delle Fs, al 22 settembre quello sulla siderurgia.

Il primo argomento affrontato da Molino è stato quello dedicato agli affari fatti con le Fs, che risalgono al 1986/87. Molino, titolare di una compagnia di brokeraggio, aveva ottenuto dalle Fs, divenute ente autonomo, l'approvazione del suo progetto per la relativa copertura assicurativa. Una affare da parecchi miliardi. Molino procedette quindi a passare quote del contratto a varie compagnie. Obiettivo: ricavare da ciascuna una provvigione. Una grossa quota andò alle Generali, che pagarono regolarmente. Però, a quanto pare, politici di vari partiti e esponenti di altre organizzazioni fecero presente che, per non vedersi boicottare il progetto in seno alle Fs, avrebbe dovuto affidare quote a persone amiche. Così un'altra quota andò all'Assitalia di Milano, diretta da Gianfranco Troielli, socialista, latitante. Troielli, racconta Molino, gli espone le esigenze finanziarie del Psi; non solo, gli suggerì di entrare in contatto con l'Assibroker, agenzia di brokeraggio in cui operava Vittorio Brilli, soprattutto in contatto con l'Unipol (Lega delle cooperative). Scopo: evitare eventuali problemi con esponenti comunisti nel consiglio delle Fs. Brilli (già indagato per il ruolo svolto, secondo l'accusa, come collaboratore dell'allora tesoriere del partito Renato Pollini) si sarebbe messo in contatto con Piero Marti, cognato e socio di Molino, chiedendogli una quota: il 10%. Così si fecero avanti il liberale Giuseppe Marone (segretario del ministro delle sanità Francesco De Lorenzo), il tesoriere della Dc Severino Citaristi e altri «autonominati» all'abbuffata Fs.

Aldo Molino ha raccontato che cercò di soddisfare tutti, rimettendosi sulle provvigioni (in teoria circa 5 miliardi). Secondo l'accusa, è un complotto nel reato. Comunque, nel caso di Brilli, avrebbe rinunciato a circa 4/500 milioni. Negli ambienti giudiziari si sente odore di «tangenti rosse», cioè destinate al Pci: ma dovrebbe essere dimostrato che Brilli aveva fatto l'affare d'accordo con l'Unipol e, soprattutto, che l'Unipol «mcompensò» il Pci. Per ora si è lontanissimo da questo eventuale traquardo. A Brilli non è ancora stato contestato nulla. □ M.B.

IL CASO

«Ha un'occasione storica di riscatto, dalla sua confessione dipende il futuro dell'Italia»

Il direttore dell'Indipendente elogia Bettino che testimonia contro il Pds

Contro Occhetto nasce un flirt tra Lega e Craxi

È improvvisamente è feeling tra Lega e Craxi. Dopo mesi di insulti all'ex segretario del Psi, il quotidiano leghista l'Indipendente torna a parlare dell'ex leader socialista, lodandolo per la sua decisione di testimoniare con i giudici torinesi contro il Pds. «Ha l'occasione storica di un riscatto», scrive il direttore Vittorio Feltri, «dalla sua confessione dipende il futuro dell'Italia».



Bettino Craxi

Vittorio Feltri

da giorni riportata ieri dall'Indipendente in prima pagina col titolo più importante. Bettino Craxi, dopo essersi a lungo consultato con i suoi legali, ha deciso di affrontare dei magistrati, per raccontare tutto quello che pensa di sapere su come funzionava «il giro delle tangenti Pds». Non si tratta dei giudici di Milano, naturalmente, che lo considerano l'imputato numero uno, ma di quelli di Torino che hanno aperto altri filoni di indagini e che verranno a Roma a sentirlo (per ora) in qualità di testimone. Solo un interesse strumentale per una battaglia, quella contro la sinistra e il Pds, che il direttore dell'Indipendente ha sempre condotto senza infingimenti e risparmio di mezzi? L'impressione è che sia qualcosa di più. Insomma un interesse della Lega cui si aggiunge un sentimento personale del direttore: qualcosa come un ritorno di fiamma per un vecchio amore. Il direttore lo spiega in un editoriale (dal titolo Caro Bettino, siamo nelle sue mani) che campeggia sotto al titolo di apertura. Sì, Bettino, dice il direttore dell'Indipendente, ha l'occasione storica per redimersi dagli er-

rori del recente passato, quelli che hanno offuscato una carriera di anticomunista per altri versi esemplare. Dunque, parli, dica tutto e ribalti l'intollerabile situazione attuale: «In poco tempo la realtà si è trasformata, è irrisconoscibile. Solo una cosa è rimasta quella di sempre, immutata, come se niente fosse accaduto: il Pds».

Vittorio Feltri è sicuro che Craxi ha molto da dire, che incasterà il Pds e che da questa confessione «dipende il futuro dell'Italia». Poco importa che Craxi abbia già fatto ciecchia una volta quando disse di avere un poker d'assi contro i giudici che lo indagavano. Feltri è sicuro che stavolta Bettino non fallirà. Ed ecco dunque il direttore dell'Indipendente consigliare il testimone Bettino come la l'allenatore al giocatore di calcio, come l'avvocato al suo assistito: «...non dimentichi di spiegare bene, fornendo dati e date, perché ritiene che Achille abbia mentito. Non trascuri nulla. Lei ha promesso solennemente di fare chiarezza. La faccia. È l'unica chance, questa, che le rimane, per riscattarsi, non se la lasci scappare».

Un velo di nostalgia compa-

re nelle parole di Feltri: «Ormai quello che è stato è stato. In molti, e io per primo, abbiamo creduto, sul finire degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta, che Lei Craxi fosse l'uomo giusto per scongiurare da sinistra il comunismo e impedire il compromesso storico. Non siamo rimasti completamente delusi... Peccato, scrive ancora Feltri, che Craxi abbia abusato della gratitudine dimostrata dagli elettori e abbia alla fine visto nella governabilità il valore cui sacrificare tutto. Peccato perché, scrive ancora Feltri, in fondo noi saremmo stati disposti anche a passare sopra a qualcosa: «in democrazia», spiega il direttore, «è ammesso addirittura rubare, ma con moderazione e a patto che le strutture dello Stato non vengano intaccate e che i servizi funzionino...». E comunque, anche ammesso che Craxi sia andato al di là di tutto, Feltri dice «convinto che gli italiani sono pronti a perdonarlo. A una condizione: che vuoti il sacco». Dove per sacco si intende, appunto, quello del Pds. «Che si decida - Lei che la sa lunga - a tirar fuori dall'armadio non i suoi cadaveri (il cosciaccio), ma quelli del Pds».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sarebbe un guaio che i comunisti, pur avendo fatto quello che hanno fatto i socialisti e i democristiani, anziché sparire come sono spariti gli altri, si ponessero quale unico partito presentabile. Sarebbe una rovina, una rovina da cui solo Lei può salvarci, accusando chi va accusato. Siamo nelle sue mani. Oddio in che mani siamo... Colpo di scena all'Indipendente. A chi rivolge questa accorata richiesta di salvezza Vittorio Feltri, il direttore del quotidiano leghista? Chi è che deve dimostrare, dopo lo sgonfiamento della pista svizzera, il coinvolgimento del Pds in Tangentopoli al pari di Dc e Psi? Sorpresa: non è l'eroe popolare Di Pietro, non è Tiziana Parenti, non è il pistolero Bossi, ma nientedimeno

che Bettino Craxi. Sì, proprio lui. Lo sconcerto dev'essere stato grosso, ieri, per i lettori del quotidiano di Bossi. Per mesi il povero Bettino ha ricevuto da Feltri e dai suoi redattori insulti senza risparmio di aggettivi, ma ora, all'improvviso, quando sembrava uscito di scena travolto da Tangentopoli, quando sembrava l'emblema del Male, il leader socialista più inquisito della storia, torna ad essere per il giornale dei leghisti l'uomo della Provvidenza.

È cambiata l'aria, nel giornale che è lo specchio di ciò che pensa Bossi? Parrebbe di sì e la novità non è di poco conto. La spiegazione, o almeno la prima delle spiegazioni, di questo improvviso «forza Bettino» è tutta in una notizia nota

IN PRIMO PIANO

«Repubblica» e «Stampa» espliciti sulla caduta delle accuse al Pds, altri meno...

«Tangenti rosse», che fatica essere obiettivi...

Come hanno informato i giornali sulle smentite alla pista svizzera che avrebbe dovuto «incastare» il Pci-Pds nelle paludi di Tangentopoli? «Repubblica» e «Stampa» danno ai loro lettori, sin dai titoli, il senso chiaro della svolta. A dir poco evasivi i titoli del «Corriere» e del «Giorno», mentre appare insolitamente grigio il «Manifesto». Scivolano sul grottesco «Giornale», «Popolo» e «Indipendente».

FABIO INWINKL

ROMA. Proprio mentre scendeva in sciopero per rivendicare, tra l'altro, il diritto di cronaca, il mondo dell'informazione si è trovato tra i piedi un'occasione - assai grossa di dar seguito a quanto aveva proclamato. C'era stata la sequenza, frenetica, di rivelazioni e di accuse al Pci-Pds, coinvolto a furor di prime pagine nelle responsabilità di Tangentopoli. Conti in Svizzera che spuntano come funghi. Occhetto come Craxi e la Dc, altro che diver-

sità. Titoli di scatola, editoriale di fuoco, vignette irridenti contro la Quercia e il suo leader. E tante indiscrezioni spacciate per verità inoppugnabili. Poi, giusto in coincidenza con lo sciopero dei giornalisti, ecco che quei conti in Svizzera non fanno più capo a Botteghe Oscure, ma vanno inclusi, beata novità, nel corredo di Dc e Psi. Ieri, dunque, la ricomparsa dei quotidiani nelle edicole era più stimolante del solito, e non per solo per la gior-

Il passaggio agli altri giornali è come l'ingresso in un banco di nebbia, che si fa via via più fitto. Prendiamo il «Corriere della sera». Il suo titolo è calcolatamente evasivo: «Svizzera, il balletto dei sette conti. Si indaga sulla pista rossa ma il Pds canta vittoria: noi non c'entriamo». Come dire, è il Pds che smentisce il suo coinvolgimento. Invece, nell'articolo a pagina 3 («Alla Quercia passa la grande paura») si racconta come «...nella notte tra venerdì e sabato l'incubo si è dissolto fino a rivelarsi solo un bruttissimo sogno». Un'immagine di danza ispira anche il titolo sul «Giorno» del dopo-Liguori: «Il valzer dei conti svizzeri». Segue un interrogativo: «A chi erano destinati?». Sorprende la nebulosità del «Manifesto», quotidiano comunista. «Pasticci giudiziari sui conti svizzeri», è il titolo su due colonne. E, stando al sommario, «sembra

sgretolarsi la vicenda dei conti svizzeri attribuiti al Pds». Quanta neutralità, stavolta... Col «Messaggero» la foschia si fa caligine. «Mani pulite, il Pds insiste: non c'entriamo. La Sasib di De Benedetti pagò in Svizzera tangenti a una coop rossa». Bisogna poi leggere negli articoli che il cooperatore corrotto è un socialista; che si è già costituito; che ha ammesso che i soldi sono andati parte al Psi, parte ad un consulente. Esce dalla questa prova il «Giornale» di Montanelli, che l'altro giorno aveva paragonato Occhetto a Cadorna. Stavolta il direttore tace, e le tangenti sono confinate in fondo alla prima pagina, su due colonne: «Tangenti e conti in Svizzera: il Pds passa al contrattacco». Ma ecco a pagina 3 un neretto, per evidenziare l'intolleranza di quel partito: «Botteghe Oscure: giornalisti cattivi». Second-

do il quotidiano milanese i dirigenti pidessini «hanno chiuso la loro personale e vecchissima "istruttoria" con una sentenza che, ovviamente, assolve il partito». Ma le smentite degli stessi giudici? Niente da fare: «Dalla Sasib mazzette al Pci».

Sotto questo livello, non resta che il grottesco. Cui attinge il «Tempo», che mette in prima un editoriale che, complice forse lo sciopero, accusa un po' di ritardo. «Lezioni rischiose e carichi pendenti» - questo il titolo - attacca infatti «Occhetto e compagni, certi di tutto, certi di essere un partito nuovo, certi di essere sempre e comunque dalla parte giusta, certi di non aver mai preso una lira, o un rublo, in modo irregolare». Sconcertante la faziosità del «Popolo», che pur è diretto dall'innovatore Sergio Mattarella. Il quotidiano dc dà molto risalto alla

vicenda, salvo presentarla così: «Sarebbero due le piste riconducibili a Botteghe Oscure. Conti rossi in Svizzera, il Pds nega ancora». Dulcis in fundo, l'«Indipendente», il giornale di Vittorio Feltri aveva annunciato con clamore: «Scoperto il forzere del Pds. Ieri, l'attenzione è spostata su Craxi, che preannuncia ai magistrati rivelazioni sulla corruzione del Pci-Pds. All'ex leader socialista Feltri dedica una lettera aperta, affettuosa fino all'implosione: «Caro Bettino, siamo nelle Sue mani...». E le notizie? «In Svizzera un conto tira l'altro... la Procura di Milano allarga l'inchiesta ai rapporti tra il Pci e la Germania orientale... fare pernacchie, l'unica diversità della Quercia». Anche all'«Indipendente», mercoledì, tornerà a scioperare per il diritto di cronaca. Perché non reclamare anzitutto noi confronti di Vittorio Feltri?

Inchiesta esportazioni

Verzelletti: «Su di me non c'è nessuna indagine»

ROMA. «La Repubblica» di ieri, nella pagina su Tangentopoli, pubblica cinque schede. Una, sulle «finte esportazioni», è corredata di una foto, quella di Pietro Verzelletti, banchiere rosso del San Paolo» che, si legge, compare nell'inchiesta sui finanziamenti del Banco Lariano ad una banca tedesca. Verzelletti ha subito smentito qualsiasi indagine su di lui, precisando anche di essere stato consigliere del Banco Lariano fino al 1981. Verzelletti ha anche annunciato immediate azioni legali, sia contro «la Repubblica», sia contro chi ha messo in giro queste voci o quanto le utilizzano.

Non è la prima volta che viene tirato in ballo. Già l'8 maggio scorso il settimanale «Il Mondo» pubblicò la notizia di un'inchiesta aperta su di lui. Verzelletti dice: «Sono passati cinque mesi e io an-

cora non so niente di quel procedimento nei miei confronti». Anche in quest'ultimo caso, dunque, il riferimento a Verzelletti sarebbe stato fatto senza riscontro. Per altro, a notare l'interessato, il suo nome non compare nell'articolo di Colaprico e Fazzo, ma è solo riportato nella scheda, accanto a quelle che riguardano Marcellino Gavio, Lorenzo Panzavolta, Giovanni Donigaglia e Primo Grenganti. Si legge: «Alcune finte esportazioni verso la Germania Est sarebbero servite in realtà a portare soldi al Pci: è l'ipotesi dei giudici che indagano sul finanziamento concesso dal Banco Lariano alla Deutsche Handelsbank di Berlino, la società da cui partì il miliardo del conto Gabbietta finito alla Ecobli presieduta da Paola Occhetto. Comparire il nome di Pietro Verzelletti, banchiere "rosso" del San Paolo».